

Gli orologi del Principe

La collezione di orologi di un'aristocratica famiglia palermitana

Antonino Aurelio Piazza

Il progressivo abbandono delle antiche residenze feudali, che interessò la maggior parte dell'aristocrazia siciliana tra il XVII ed il XVIII secolo, portò all'edificazione di sontuose dimore nella capitale, ove le grandi famiglie stabilirono vere e proprie corti, improntate a stili di vita in cui l'ostentazione del lusso, espressione del rango, rispondeva ad una sorta di imperativo sociale dal quale era impossibile esimersi. Palermo divenne un grande cantiere dove la nobiltà gareggiava nella costruzione di palazzi sempre più grandi, in cui si accumularono arredi preziosi, dipinti, statue, oggetti d'arte, e quant'altro potesse fungere da indicatore di stato.

I Mirto, quali fra i più importanti titolati del regno, non poterono sottrarsi a tale obbligo, e nel loro palazzo di città, risultato di successivi ampliamenti ed accorpamenti succedutisi nei secoli, raccolsero veri e propri tesori in opere d'arte, che, grazie a sapienti politiche matrimoniali, furono mantenuti ed incrementati nel corso delle generazioni.

Fra le varie collezioni d'arte presenti (dipinti, porcellane, strumenti musicali, ventagli, tabacchiere, armi, vetri, libri, incisioni), particolare attenzione merita quella degli orologi, presenti sia nel piano nobile, destinato nell'ultimo adattamento abitativo a funzioni di rappresentanza, che nel secondo piano, ove si svolgeva la vita quotidiana della famiglia. La discriminante gerarchica tra i due livelli si riflette non a caso anche nella tipologia degli orologi presenti: seppur tutti di grande pregio e raffinatezza, gli esemplari maggiormente sontuosi sono ostentati nel primo piano, essendo il secondo riservato a quelli meno fastosi.

Esigenze di spazio impediscono purtroppo una dettagliata descrizione dei singoli esemplari, tutti meritevoli di un'esauriva narrazione, che si rimanda alla futura pubblicazione dello specifico studio condotto dallo scrivente.

Escludendo quelli da persona, sono stati esaminati trentatré orologi, la quasi totalità (n. 30) a pendolo, equamente distribuiti tra i due piani, e risalenti ad un arco temporale che va dal XVII al XIX secolo.

L'Ottocento è il periodo maggiormente rappresentato, con venti esemplari, attestandosi i rimanenti al Settecento.

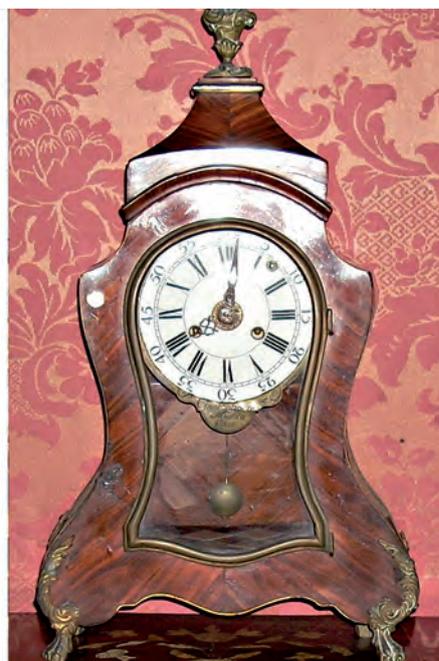
Incerta è l'attribuzione temporale del più antico, un orologio "a piatto" (*telleruhr*) collocato in una delle biblioteche del II piano, di fattura tedesca della fine del XVII - inizi del XVIII secolo.

Il movimento, fornito di scappamento a verga, è anonimo ed è caratterizzato da un corto pendolo che oscilla anteriormente al quadrante. Per questa peculiarità tali orologi sono definiti *con pendolo a coda di vacca*. Il quadrante, argentato e sbalzato, reca, ad ore 3, 6, 9 e 12, le figure allegoriche delle quattro stagioni. Al movimento d'origine è stata successivamente aggiunta la suoneria, come si evince chiaramente dalla differente fattura dei rotismi accostati all'originario treno del tempo. La cassa lignea risulta essere notevolmente posteriore. È questo un tipico esempio di quello che nel gergo degli antiquari si definisce *marriage*. Non era infrequente che in un orologio non più riparabile si sostituisse il vecchio movimento con un altro, più moderno, ma funzionante. Tra gli orologi presenti nel palazzo si rilevano altri casi analoghi.

Anche oggi, se la riparazione di un antico orologio è particolarmente complessa, da qualche sedicente "orologiaio" viene proposta la sostituzione degli originali ingranaggi con un fiammante movimento a batteria. In questi casi è preferibile sostituire l'orologiaio.

Nella collezione sono rappresentati tutti i centri produttivi dell'epoca, con una preponderanza di esemplari francesi (n. 17), per la quasi totalità (n. 15) ascrivibili alla tipologia definita *pendule de Paris*. Nel corso dell'Ottocento in Francia si produssero milioni di orologi, che furono esportati in tutto il mondo, caratterizzati da qualità progressivamente decrescente con l'approssimarsi della fine del secolo.

Molto alto è il livello meccanico ed artistico delle pendole svizzere (n. 4), tutte risalenti al pieno Settecento. I motivi della supremazia della Svizzera nel campo dell'orologeria sono da ricercare nelle persecuzioni religiose di cui furono oggetto gli Ugonotti nel XVI secolo. Molti di costoro erano abili orologiai, che per sfuggire alla morte ripararono sia nella vicina Svizzera che in Inghilterra. Da quel momento la Francia perse a favore di queste ultime due nazioni il primato meccanico nel campo, mantenendo tuttavia quello artistico. Nel XVIII secolo, essendo ormai un ricordo le guerre di religione, molti orologiai ginevrini di ascendenza francese ritornarono ad operare nel loro paese di origine, o quantomeno a stabilire a Parigi una loro sede. A volte non è agevole, infatti, stabilire con



Telleruhr (orologio a piatto) Germania - fine XVII inizio XVIII secolo II piano, biblioteca
 Pendola del Piranesi Segnata: Meuron & Compagnie Francia? Svizzera? fine XVIII-inizio XIX secolo I piano, salone del Baldacchino
 Pendola Luigi XV Segnata: Christophorus Mustica Palermo - metà XVIII secolo I piano, sala Novelli

precisione il luogo di produzione di un orologio.

Ci si riferisce in particolare alla sontuosa pendola musicale conservata nella Sala del Baldacchino, firmata sul quadrante *Meuron & Compagnie* e risalente all'ultimo quarto del XVIII - primo quarto del XIX secolo. Tale manifattura ebbe infatti filiali a Parigi, Ginevra e La Chaux de Fonds, con fabbriche e maestranze nei tre differenti centri.

La cassa, in bronzo dorato al mercurio, legni intarsiati e marmi policromi, è esemplata da un'incisione di Giovan Battista Piranesi, pubblicata nel 1769 nell'opera *Diverse maniere d'adornare i camini*. All'interno del basamento è celato un dispositivo a rullo, che aziona una serie di canne in stagno collegate ad un mantice. L'armonia scaturiva dall'orologio all'ora designata (quasi sempre allo scoccare del mezzodì), generando lo stupore e la meraviglia degli astanti.

L'orologeria italiana è rappresentata da tre pregevoli esemplari, di cui uno palermitano, in atto collocato nella Sala del Novelli, realizzato da Cristoforo Mustica intorno alla metà del XVIII secolo. Esponente di una dinastia di orologiai, attestata a Palermo dai primi del Settecento e attiva sino a buona parte dell'Ottocento, realizzò numerose pendole ispirate alla coeva produzione franco-svizzera. La cassa, lastronata in palissandro, è di gusto Luigi XV, ed è arricchita da bronzi, in origine dorati. Il movimento, con pendolo regolato da verga, è dotato di gran suoneria delle ore e dei quarti, col rintocco

delle ore di sei in sei, su due campane di timbro differente, caratteristica tipica della pendoleria meridionale, volta ad economizzare la carica.

La presenza di un gruppo di pendole austriache (n. 6) testimonia i contatti che la famiglia Mirto ebbe a Napoli con la corte borbonica. Il matrimonio tra Ferdinando IV di Napoli, (III di Sicilia e I delle Due Sicilie) con Maria Carolina d'Austria, figlia di Maria Teresa e sorella della sfortunata Maria Antonietta, favorì intensi scambi artistici e culturali tra le due capitali.

Nello studio del piano nobile si conserva un orologio musicale del viennese Anton Beyer, costruito intorno al 1840, e racchiuso entro un *secrétaire* Biedermeier in mogano. Il meccanismo mette in funzione un organo attivato da un rullo recante la melodia. La base dello stipo ne contiene altri sei, ciascuno relativo ad un motivo differente e, dalla datazione della composizione delle arie, è stato possibile ipotizzare il periodo di costruzione dell'orologio.

La generosità e la lungimiranza di Stefano Lanza Filangeri, principe di Mirto e conte di San Marco (S. Flavia, 1895 - Palermo, 1973), ultimo erede dei titoli della nobile ed antica famiglia, attestata in Sicilia sin dai tempi dei Normanni, hanno consentito nel 1983 alla Regione Siciliana di pervenire in possesso dell'omonimo palazzo, completo degli arredi e delle collezioni ivi presenti, con l'impegno di mantenerne l'integrità e di permetterne la pubblica fruizione. [•]